

Katiuscia Berretta

## MY REALITY

“Mi scusi. Lei è Emma di My Reality?” Era la sua domanda preferita. Un bicchiere d’acqua fresca dopo aver attraversato il deserto. Le capitava di uscire di casa anche solo per sentirsela ripetere al supermercato, al bar, o per strada. Le persone sanno essere invadenti, non ti lasciano il minimo spazio per stare con te stessa. Le piaceva raccontarla così, anche se quelle parole ormai non le sentiva più da mesi.

“Le dispiace essere riconosciuta?”

Era stata la prima domanda di Adriana, la giovane donna con cui Emma aveva accettato di prendere un caffè al bar di fronte agli Studi, veloce però perché non aveva tempo. Mancava meno di un’ora alla registrazione.

Quella ragazza aveva un odore di casa. La voce era calda e, nonostante i colpi del piede sul pavimento tradissero una irrequietezza tutta giovanile, Adriana sembrava far sorgere ogni frase da una amorevole gestazione. Ed era lì per lei, Emma ne era sicura.

“Mi conosce perché segue My Reality, immagino. È così?”

L’urgenza di quelle parole non accelerò il ritmo della conversazione.

“In un certo senso. Studio giornalismo e sto facendo uno stage. Agli inizi è dura.” Seguì qualche lungo secondo di pausa. Poi proseguì senza fretta.

“Ho studiato economia ma quel posto era occupato, così mi hanno collocato temporaneamente allo spettacolo. A proposito, quando la rivedremo in TV signora Emma?”

Un silenzio immediato, denso, riempì completamente la sala lasciando emergere il respiro lento di Charlie addormentato ai suoi piedi, il ticchettio dell’orologio nuovo, modello vecchio, che Violetta le aveva regalato per il suo compleanno, e qualche voce in lontananza. Presenze incorporee si agitavano sul piazzale davanti

alla porta d'ingresso. Il crepitio frettoloso di passi sulla ghiaia si alternava alla voce sommessa di costosissime auto ecologiche che sembravano rallentare in quella parte di mondo solo per farsi ammirare, oltre che per la presenza del semaforo. Nel bar l'aria era ferma e la domanda di Adriana sembrava ancora rimbombare nel vuoto. Emma non la comprese, se la fece ripetere. Qualche istante ancora per poi concludere che quella ragazza non guardava la TV, era solo in cerca di notorietà. Sicuramente aveva immortalato quel loro momento insieme attraverso un selfie che stava già rimbalzando da un profilo social all'altro.

"Signorina, dove crede che vada ogni pomeriggio, incluso oggi?"

Silenzio.

Adriana doveva essersi presa del tempo per riflettere; aveva fatto la domanda sbagliata. Sicuramente era solo una battuta. Sì, doveva essere così. A volte i fan diventano dispettosi.

Emma era molto impegnata, come tutti i vip, e le stava concedendo un privilegio. Nel silenzio cercava indizi di una gratitudine che non poteva percepire. Quello schermo lattiginoso, completamente opaco, era da sempre davanti ai suoi occhi, appena più chiaro del solito per i giochi di luce di un'estate ormai arrivata.

"Lui è Charlie?"

"Certo!"

"Che meraviglia quel muso, burbero e dolce. Ormai è una star."

"Mia cara, succede a chi mi circonda. Vive di luce riflessa."

"Lo ha fatto addestrare? Ogni volta che lo inquadrano in My Reality devo fermarmi a guardarlo. Adoro quegli occhi."

"I cani guida sono esseri di grande sensibilità. Lui poi non perde mai un colpo, capisce tutto ciò che voglio e mi serve alla perfezione. Per il resto è autonomo e amico di tutti. Ha conquistato lo staff di My Reality."

"Ho visto che non si scompone mai, nemmeno quando tutti litigano. E in quella trasmissione si litiga spesso."

"È stato addestrato anche per non scomporsi. Quindi lei il programma lo guarda, altrimenti non avrebbe potuto notare Charlie."

"Sì, è vero ma ho iniziato di recente. Posso farle un'altra domanda?"

"Dipende mia cara. Mi chiedo qualcosa che abbia un senso. Provi, se non esagera le risponderò volentieri. Attenzione a ciò che scrive però. Voi giornalisti siete bravi a ricamare sui fatti."

"Non sono una giornalista. Sono solo una stagista e non mi fanno scrivere articoli. Vado in cerca di persone e provo a formulare idee originali da sottoporre al mio capo."

"Ed è venuta qui a cercare me?"

"Ehm... All'inizio non proprio. Ho accompagnato un collega, diciamo così. Lui è giornalista ed è andato ad intervistare il regista di My Reality. Sì perché..."

"Ah sì, Antonio. Che caro... un grande regista che sa apprezzare il talento. E perché lei non è andata?"

"Un disguido. Non mi hanno fatto entrare perché non avevo il pass. Allora sono venuta qui e..."

"E mi ha riconosciuta subito."

"Ehm... sì, sì l'ho riconosciuta subito."

Le stava chiedendo un'intervista, Emma ne era sicura. L'avrebbe usata per fare carriera. Il suo collega giornalista si sarebbe mangiato il fegato per averle lasciato questa opportunità.

Il caldo cominciava a farsi sentire. Emma odiava sudare e quelle goccioline sul collo, la parte che più di ogni altra avrebbe rivelato la sua età, erano diventate roventi sotto l'elegante foulard di seta.

Charlie si era svegliato e, ancora disteso, boccheggiava a un ritmo regolare. Con quella mole e il pelo lanoso da pastore nordico doveva sentire tanto caldo. Adriana era completamente rapita. Aveva spostato la sedia per sedergli più vicino.

"Vuole che le parli di me?"

"Certo, perché no? Se non le dispiace. Charlie, tesoro, sai che sei bellissimo? Lo sai vero?"

"Certo che lo sa, glielo dicono tutti. Comunque fra poco devo andare. Sa, oggi registriamo la puntata finale della stagione e festeggiamo il grande successo di My Reality. Abbiamo battuto tutti i programmi di pari fascia, lo sapeva?"

"Non vorrei disturbarla, se deve andare."

"Fra poco. Devo andare fra poco."

"Ma è completamente sola? Mi chiedo se..."

"Mia cara, io non vedo nulla ma, ormai, le mie gambe mi portano qui facilmente. Il bastone poi non lo voglio perché ho già Charlie, che praticamente è la mia ombra."

"Insomma questa creatura meravigliosa è il suo angelo custode."

"Non esageriamo. È solo un cane guida."

"Lei lavora in televisione da tanto tempo?"

"Non tantissimo. Come senz'altro saprà, sono diventata famosa grazie a My Reality. Da anni vengo qui a respirare quest'aria, a sentire queste voci così accanite e piene di passione, puntata dopo puntata. All'inizio ero sempre seduta in ultima fila; poi col tempo ho conosciuto tutti gli altri del pubblico e lo staff. Un giorno sono intervenuta in una discussione e puff, in un attimo è arrivato il successo. Lei sicuramente lo sa."

"Certo, sì lo so. Esattamente che cosa ha detto durante quell'intervento?"

"Mi sono schierata a favore di Terenzio, uno dei due litiganti."

"Ho visto che ci sono sempre due o più litiganti."

"Sempre. Un po' come nella vita."

"Beh insomma, proprio come nella vita..."

"Quel giorno ho parlato bene, poi avevo un debole per lui e adoravo la sua voce. Terenzio ha voluto subito incontrarmi. Mi hanno accompagnato da lui e, insomma... è stato bellissimo."

"Che meraviglia. Quindi da quel giorno..."

"Mi hanno detto: 'è dei nostri se vuole'."

"E poi?"

"Mi scusi. Lei si occupa di spettacolo e non conosce il seguito? Ne hanno parlato ovunque per mesi."

"In effetti seguì la trasmissione da poco. Le dicevo che sono appena entrata come stagista al giornale e la mia materia sarebbe economia. Ora sto cercando di colmare le lacune pregresse per potermi muovere nel mondo dello spettacolo, ma ho qualche difficoltà. In casa durante l'università avevo abolito la televisione."

"Veramente? Abolire la televisione, che idea. E l'economia poi, una noia mortale. Non c'è umanità."

"Insomma, non è poi così male. Ma parliamo di lei, mi interessa."

"Sa, noi dello spettacolo siamo volubili e capricciosi ma se ci sapete prendere diventiamo dei veri agnellini. In fondo abbiamo bisogno di voi, della stampa."

Mentre si muoveva abbracciava l'aria, si voltava a destra e a sinistra, come a compiere degli inchini a un pubblico invisibile. La voce sembrava quasi intonare un vecchio canto.

Era in arrivo il secondo caffè. Il giovane barista appoggiò la tazzina con il piattino sul tavolo e la mano di Emma la localizzò senza difficoltà. Ne cercò il piccolo manico e, quando lo trovò, poté sentirne il bordo lievemente tagliente nella parte superiore. Mentre portava la tazzina alla bocca lasciò l'aroma esploderle nelle narici e un attimo dopo il caffè, ancora bollente, si era unito nello stomaco al precedente: Emma prendeva otto caffè al giorno. Adriana invece lo lasciò raffreddare e non si mosse. I suoi occhi erano fissi, Emma sentiva sulla pelle il lieve urto di quello sguardo. Dopo uno sbadiglio con tanto di sibilo, Charlie si era assopito di nuovo. C'era ancora molto da dire e il tempo correva. Al centro di tutto la sua storia con Terenzio, televisiva e credibile; i pianti asciutti davanti alle telecamere e le parole grosse a sostegno di una tensione quasi cinematografica, dove il picco dall'audience impazziva a qualunque ora la puntata fosse trasmessa. Bastavano poche battute perché le persone comuni si identificassero con lei e prendessero le sue difese. Emma aveva i suoi fan, pronti a tutto per vederla felice.

Ricordava con occhi umidi le donne che, solo qualche mese prima, in fila al supermercato le chiedevano un autografo o una foto. Emma di My Reality, una persona famosa ma tanto alla mano. Questo le dicevano, e a volte le davano consigli per far ingelosire Terenzio. Sorrideva sempre, senza rivelare che non esistevano gelosie, affetti od ostilità. Esigenze di copione le chiamavano. Si litigava e poi si cenava insieme per festeggiare l'attenzione che le scelte di regia e di conduzione erano state in grado di attirare.

Perché ora stesse rivelando tutto questo a un'estranea non sapeva proprio spiegarselo. E non sapeva spiegarsi perché da un po' di tempo fosse tornata quasi invisibile agli occhi del mondo, nonostante le registrazioni da protagonista.

Certo, le registrazioni senza pubblico creavano un'atmosfera diversa, meno coinvolgente.

"Ha detto registrazioni senza pubblico?"

"Ma lei ne sa proprio poco, mi scusi. Ha davvero seguito qualche puntata in questi mesi o gliel'hanno solo raccontata?"

Sentiva nello stomaco qualcosa di ingombrante, della temperatura del magma, ma di una consistenza compatta, che saliva lungo l'esofago e voleva prepotentemente uscire fuori.

"Non si arrabbi la prego."

"Non mi arrabbio, ma lei cosa ha visto? Chi l'ha mandata qui? Mi sta prendendo in giro?"

"No, mi creda, non la prendo in giro. Nelle puntate che ho visto il pubblico era presente."

"Non è possibile. Per tutto questo mese non c'è stato né il pubblico né Charlie."

"Come? Nemmeno Charlie? Ma non è pos..."

"Esatto. Solo io e pochi altri. Ogni sera con Violetta, mia figlia, vediamo le registrazioni, me le faccio conservare tutte. Sa, non sono a casa quando My Reality va in onda, ma non mi perdo mai una puntata. Mai. E anche Violetta mi ha confermato che è così."

"Va bene, forse mi sbaglio ma, la prego, abbia pazienza. Non mi intendo di trasmissioni televisive."

"Non c'è bisogno di essere esperti per vedere se c'è il pubblico."

"Devo essermi sbagliata."

"Certo. Il pubblico non c'è. Poi, mi scusi, se ci fosse me ne accorgerei, io sono lì tutti i giorni."

"Tutti i giorni? Anche in questo periodo?"

"Ma certo, che domande fa? È sicura di stare bene?"

"No, cioè sì, mi scusi."

Silenzio.

Il magma nello stomaco si era un po' rappreso ma continuava a premere per uscire. Insopportabile, pensava Emma. Si stava accanendo contro di lei, con quell'aria da falsa ingenua. L'aveva sicuramente mandata qualcuno.

"Signore posso portarvi qualcosa da mangiare?"

"Caro, per me niente, grazie. Non mangio mai prima della registrazione, lo sai."

Charlie aveva alzato la testa e ricominciato a boccheggiare.

"E cosa portiamo al nostro gigante buono?"

"Niente, non preoccuparti. Sta bene così."

"Nemmeno un po' d'acqua? Ha la lingua di fuori."

"Non ti preoccupare, non morirò di sete. Lo hanno addestrato a non accettare cibo da estranei. Vero Charlie?"

Charlie continuò a boccheggiare.

"Certo signora, capisco. Mi scusi."

"Io prenderei un sandwich. Ne avete?"

"Abbiamo i più buoni del quartiere, signorina. Dico bene? Signorina, giusto?"

"Giusto."

Era anche timida; la voce le era uscita come ovattata. Strano per una giornalista, Emma ne conosceva solo di sfacciati. Avevano scritto tanto su di lei qualche mese prima, Violetta le aveva conservato tutti i ritagli.

"Che ne dice di rucola e salmone? Sono appena fatti. Gliene porto un paio?"

Quando parlava dei suoi panini, Sandro li insaporiva con la voce. Charlie non si era ancora riassopito. Seguiva attentamente il dialogo e ogni movimento.

"Grazie, uno è più che sufficiente. E mi porti anche una spremuta d'arancia, per favore."

"Ma certo signorina, arriva tutto subito. Non l'ho mai vista qui ma sono sicuro che tornerà a trovarci."

"Come no, tornerà qui per i tuoi panini. Sandro, questa ragazza è una giornalista. Viene qui agli studi di registrazione per intervistare noi."

"Non sono una giornalista."

"Non ancora. Ma lo sarò presto."

"Benissimo, allora oggi offre la casa. Chissà, magari un giorno scriverà un articolo sul nostro Bar degli Studi."

"Per noi dello spettacolo questo bar è una tappa fissa."

"Lei è molto gentile. Io però..."

"Signorina deve accettare o mi offendo. Offre la casa."

"Se le posso dare un consiglio, accetti. I panini di Sandro sono molto conosciuti in zona. E si guardi intorno. Questo locale è pieno di foto, tutte stelle della televisione. Guardi le pareti, non si sente circondata? Lì ci sono anch'io."

Indicava un punto a ore due, accanto alla finestra.

"Ehm... dove?"

"Veramente le abbiamo tolte perché questo lunedì imbianchiamo le pareti. Ma le rimetteremo presto al loro posto, non dubiti. Anche la sua, in bella vista ovviamente."

"Allora tornerò a vederle. Grazie del sandwich."

"Grazie a lei signorina."

Anche sudando, Emma sentì la pelle raffreddarsi, come se le avessero tolto una coperta che la avvolgeva e il freddo delle pareti vuote l'avesse raggiunta di colpo.

Si accorse che stavano entrando due donne, anzi tre. Erano tre. Un crepitio di passi corti sulla ghiaia faceva da sfondo ai loro discorsi. Non stavano parlando di televisione. Emma si sollevò in piedi non appena sentì le voci avvicinarsi.

"Deve andare via?"

"Fra poco cara."

Charlie si alzò con lei, sgrullandosi e diffondendo ciuffi di pelo tutto intorno.

Le donne le passarono accanto, una aveva un forte profumo alla vaniglia. Un'altra doveva essere obesa, aveva un passo pesante e ampie scarpe di gomma. I passi della terza invece si confondevano con le voci.

Presero posto al tavolino accanto. Mossero quattro sedie, una in più forse per appoggiare le borse. Chissà, magari anche loro lavoravano negli Studi.

"Ecco il panino e la spremuta. La beva che è appena fatta. Signore belle, benvenute. Vengo subito a servirvi."

"Grazie Sandro. C'è Pietro proprio qui davanti a giocare. Puoi dargli un'occhiata? Non vuole entrare e io sono già sfinita."

"Non si preoccupi signora, vedrà che entra. Gli insegno a fare il latte con la schiuma. Pietro dove sei? Sai che io so fare una cosa che ti piace tanto?"  
Nemmeno quelle signore l'avevano riconosciuta.

"Che profumo, quelle arance devono essere freschissime."

"Una delizia. Ehm... posso farle una domanda?"

"Certo mia cara, se non è una domanda indiscreta. Intanto mi siedo."

Appena comprese che non si stavano muovendo per uscire, Charlie si prese tutto il tempo per distendersi e proseguire il riposo.

"Cosa farà per la prossima stagione? Continuerà con My Reality?"

"Il mio cuore appartiene a questa trasmissione. Devo però investire un po' di più sul personal branding."

"Personal... branding?"

"Sì, personal branding. Insomma per mesi mi hanno riconosciuto così tante persone. Ora invece sembro tornata nell'anonimato. Eppure sono sempre la stessa, la star di My Reality. Si sono già abituati a me e questo non va bene."

"E cosa farà?"

"Ci penserà Violetta, è praticamente la mia agente. Gestisce tutto, compresi i miei rapporti con la rete televisiva e la mia presenza sui social. Io non devo fare niente, solo firmare dove lei mi dice. Anzi, ora che ci penso, devo ancora consegnarle una comunicazione che Lucia Sarti mi ha dato ieri dopo la trasmissione. Devono essere gli accordi per la prossima stagione."

La mano conosceva ogni cucitura interna della borsa e ogni oggetto. Scivolava sul portafogli di pelle, la custodia degli occhiali, il pacchettino intatto con centocinquanta biglietti da visita, un set di duecentosessanta foto ritoccate e preautografate da distribuire ai fan, un fazzoletto di carta, le chiavi di casa incastrate in un buchino della fodera e la zip un po' scucita della tasca interna.

"Ma dov'è finito il foglio? Era proprio qui, ce l'ho messo ieri."

"Le hanno dato un foglio? Credevo che ormai si gestisse tutto in formato elettronico."

"Tutto tranne le comunicazioni di Lucia. Lei odia il digitale e al telefono non è mai disponibile. Scrive su carta, mi dicono che in alcuni momenti lo fa anche durante la trasmissione. Ha sempre fatto così e non cambierà. A me non dà fastidio, gli altri invece la criticano, non apertamente perché la conduttrice non si deve mai contraddire. Ah, eccolo qui. Devo far riparare questa zip. Vuole vederlo?"

"Non so. Forse non è il caso."

"Non si preoccupi, mi fa piacere. Anzi mi dica cosa c'è scritto."

"Ma no. Io..."

"La prego, non sia timida. Quando sarò giornalista, fortune così le capiteranno difficilmente e magari rimpiangerà questo momento. Pensi, lei sarà la prima al mondo a sapere cosa ha scritto Lucia Sarti a mia figlia."

"Va bene, mi faccia leggere."

"Poi però devo proprio andare."

Adriana masticava lentamente. Il fruscio del tovagliolo sulle labbra accompagnava l'ultimo boccone. Il profumo di arancia non era ancora svanito.

Senza parlare se ne stava lì, immobile, ignorando anche le domande di Sandro che era tornato per ricevere il feedback sul pasto. Le signore al tavolo accanto cercavano di convincere Pietro a sedersi con loro, ma lui preferiva correre per la sala. Sandro si allontanò per non essere indiscreto, mentre cercava di attirare l'attenzione del bambino perché le donne potessero concentrarsi sulle ordinazioni.

"È così lunga questa lettera?"

Silenzio.

"Adriana?"

Silenzio.

"Sta ancora leggendo?"

"Sì, scusi. No è che... ecco, non ho gli occhiali quindi ci ho messo un po'."

"Ha letto tutto?"

"Sì."

"Ebbene? Che dice?"

"Dice che... ecco... insomma da settembre lei sarà un'inviata della trasmissione. Non in studio ma da casa sua."

"Come? Davvero? Cioè non vado più in studio?"

"Non lo so... credo che sia... sì ecco, una specie di promozione."

"Che promozione? Che succede? La sento agitata."

"No, io sto bene. Se ci fa caso, i personaggi importanti, anche del mondo del giornalismo, non sono mai in studio. A volte durante le trasmissioni li vediamo in collegamento da casa o dal giornale."

"E cosa c'entra con me il mondo del giornalismo?"

"Era per dire che i personaggi importanti non sono sempre presenti, proprio come le star."

"Capisco, ma se la trasmissione è lì, perché io sarò a casa?"

"Ecco... non lo so, ma secondo me è perché i suoi fan vogliono vedere dove abita. Magari desiderano starle più vicino. Succede sa, quando le persone si affeziono."

"Sarà senz'altro così. Certo. Cara Adriana, ora devo proprio andare. Il mio orologio interno mi dice che fra poco inizierà la registrazione. Mi ha fatto piacere parlare con lei. Andiamo Charlie?"

Nel sollevarsi per disporsi al suo fianco, il gigante mostrò tutta la sua mole senza urtare nulla, nonostante il poco spazio.



"Ha fatto piacere anche a me, grazie. Aspetti un attimo, riprenda il foglio per sua figlia."

"Lo tenga lei. A mia figlia lo racconterò io. Mi prometta che un giorno, quando sarà giornalista, ne farà un bellissimo articolo."

"Promesso. Grazie signora Emma, in bocca al lupo per oggi e per i giorni che verranno."

La ragazza la baciò sulla guancia senza chiederle il permesso. Doveva aver sentito l'odore acre del suo sudore ma aveva fatto finta di niente. Charlie rimase fermo, si limitò a sventagliare la coda mentre Adriana si congedava da lui con paroline dolci e carezze sotto il mento. Le mani di Emma facevano leva sui braccioli metallici della sedia per sollevare il corpo esile e affaticato dal tempo, mentre le orecchie percepivano il movimento di Adriana pochi metri più in là.

Quando fu in piedi Emma sentì che Adriana si era fermata. Poté percepire un foglio cadere, il lieve schiocco della carta a contatto con l'aria e poi col pavimento; un momento di sospensione a cui tutto il bar sembrava partecipare.

Mentre raccoglieva il foglio Adriana aveva bisbigliato qualcosa di incomprensibile. Come dei piccoli soffi intermittenti. Poi ancora silenzio.

Emma era in piedi. La mano destra si mosse sicura ad afferrare la borsa sul tavolo. Alla sua sinistra troneggiava Charlie.

Si lanciò nel primo passo, ricalcandolo con decisione, pentendosi per un attimo di aver indossato tacchi così alti.

"Mi scusi. Lei è Emma di My Reality?"

La signora profumata alla vaniglia aveva una voce soave. Le restituiva il foglio a suon di parole che non si sentiva rivolgere da tempo. L'avrebbe ascoltata per tutto il giorno, mentre Adriana, con passo via via più leggero, si allontanava in silenzio.

*Gentile sig.ra Violetta De Matteis,*

*pur comprendendo di darle un dolore, le comunico che a causa di specifiche esigenze di produzione, non ci è più possibile sostenere l'uscita graduale dalla trasmissione da parte della signora Emma Bassani nel modo che Lei aveva ipotizzato. La invito quindi a farle presente, come riterrà opportuno e con sollecitudine, che la sua presenza negli studi di My Reality non è più gradita.*

*Abbiamo molto apprezzato la partecipazione del cane Charlie come ospite fisso di questo mese. Dai dati di dettaglio delle nostre analisi ha ottenuto ottimi riscontri. Sappiamo che non può separarsi dalla signora Emma ma, se volesse accordarci qualche sua apparizione in diretta, prenderemmo volentieri in considerazione la possibilità di inserirlo nel nostro organico per la prossima stagione di My Reality.*

*Cordiali Saluti  
Lucia Sarti*